

Mi havas rajtojn

Michela Lipari

L? UE è chiamata a occuparsi di politica delle migrazioni: la conoscenza e la comprensione dei diritti umani e dei valori di non discriminazione sono i pilastri della convivenza pacifica nella società europea rinnovata. In questo contesto l'educazione ha un ruolo imprescindibile, e a tale fine è fondamentale l'acquisizione di competenze interculturali sulla base della comprensione dei diritti umani e dei valori di non discriminazione, come strumenti per un nuovo approccio a conoscenze e attitudini.

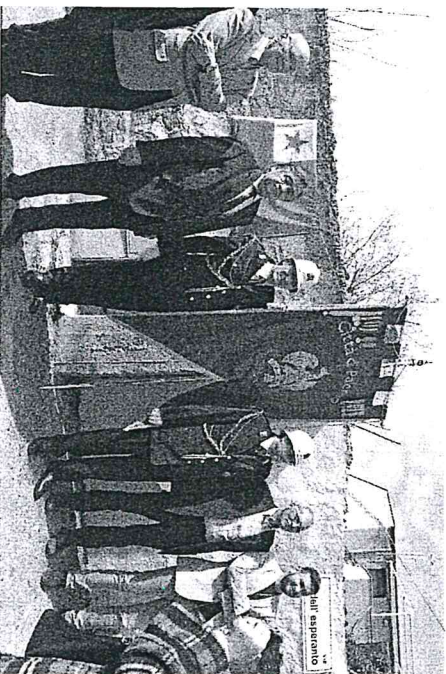
Il Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali dell'Università di Siena è partner, insieme ad altre università europee, a strutture scolastiche e tecniche, nonché al Centro per i diritti umani di Coimbra (Portogallo), e alla FEI (in un antico e consolidato rapporto con tale Università) del 'Progetto Europeo per i Diritti Umani e l'integrazione', denominato "I have Rights" (Io Ho Diritti) e finanziato nell'ambito di Erasmus +, che ha come scopo il miglioramento delle competenze degli insegnanti della scuola secondaria per affrontare le sfide poste dalle classi multiculturali.

In tale quadro la FEI, per sua natura volta al rispetto dei diritti umani, in particolare nel settore identitario e linguistico, contribuirà alla sensibilizzazione sui temi trattati diffondendo il messaggio e informando sul progetto tramite i propri canali.

Per le finalità e i primi risultati si rimanda direttamente al sito web:

ihaverights.pixel-online.org

Via dell'esperanto inaugurata a Palermo



Il 23 febbraio scorso il sindaco Leoluca Orlando (in foto, il secondo da sin.) ha inaugurato a Palermo, capitale della cultura nel 2018, "Via dell'esperanto", grazie all'operata tenace e decisa di Vito La Colla (il primo a sin.).



Kazimierz Bein, patro de versoj abortitaj.

Davide Astori

Il medico polacco Kazimierz Bein (1872-1959), fondatore della Società Oftalmologica Polacca e dell'Istituto di Oculistica di Varsavia, di cui fu a lungo direttore, ebbe un'intensa attività esperantista: dal 1906 vicepresidente della *Akademio de Esperanto*, scrisse il primo *Fortaro de Esperanto* con definizioni direttamente in lingua. Compilatore, nel 1906, della prima antologia di una letteratura nazionale in esperanto, quella polacca (poche decine di pagine, ancora un embrione di quello che sarebbero state le successive; solo nel 1925 uscì la seconda, quella catalana, a cura di J. Grau Casas), e redattore, nel 1907, della *Internacia Krestomatio* (Warszawa: W. Arot, in cui figura, tra l'altro, il brano "Mai più" di Marijda Setao), fu creatore di uno stile letterario semplice, chiaro e scervo da idiotismi nazionali, nel periodo in cui ancora la lingua risentiva di influenze delle lingue nazionali a seconda degli autori, e portò la prosa in esperanto a una piena maturità, tanto che fu chiamato "padre della prosa esperanto".

Pioniro, dunque, impegnato in particolare nella traduzione letteraria (tradusse varie opere dal polacco, dal russo e dal tedesco), innovatore e "primo stilista" della lingua, nel 1911, al culmine del suo successo, abbandonò improvvisamente qualsiasi attività esperantista, lasciando il suo pseudonimo, *Kabe* (costituito dall'unificazione delle prime due lettere rispettivamente del nome e cognome), a indicare il "gran rifiuto" e l'abbandono deciso e irreversibile del *Movado* e dell'*Afero*, tanto che in esperanto è nato il verbo *kabei* a indicare un sopraggiunto disinteresse per la lingua e il suo movimento, come in un'auto-scomunica, quasi una sorta, *mutatis mutandis*, di *heren ebranco* (dove l'irradicamento dalla comunità, nel caso esperantista, è autoimposto ma procede, nell'ottica delle dinamiche sociali, nello stesso modo): un'uscita di scena nobile, di stile, di difficile comprensione, forse, ma presumibilmente fondata, a differenza del neologismo *kriĝi*, nato per sottolineare la rottura di chi, più spesso per futili motivi, se ne va sbattendolo la porta.

Le ragioni di tale abbandono non furono mai chiarite (forse dissapori con altri esponenti, più probabilmente con Antoni Grabowski, o con Adam Zakrzewski); nell'intervista del 1931 a *Literatura Mondo* ripresentata in apertura Kabe dichiarò che non riteneva più che l'esperanto fosse la soluzione del problema della lingua internazionale. La sua figura riemerge spesso fra le pieghe della letteratura. Celeberrimo è il passo di "En amara horo" (vv. 47-50), in cui Kálmán Kalocsay si interroga così:

*Ĉu plu projekti, fidi kaj revi malgrandnabe,
kaj meti mozajkon el la lingveroj splitaj,
aŭ ĵeti for el mano la plumon, kiel Kabe,
kaj eksilenti – patro de versoj abortitaj?*

[Continuare a progettare, confidare e sognare come un bimbo piccolo, / e fare un mosaico di pezzi di lingua fatti scheggio, / o gettare la penna dalle mani, come Kabe, / e iniziare il silenzio, padre di versi abortiti?]